INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Un [illegible] L. 21.
[illegible] L. 4 per 15 giorni.
Estero — [illegible]
Anno L. 37. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3,50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

TELEGRAMMA DA ROMA.

(14, ore 8,55 pom.)

Una nuova strage? — Aggravamento della ricchezza mobile.

È giunta notizia della strage della spedizione del tenente Massari (il compagno di Matteucci nella traversata dell'Africa) mentre risaliva il fiume Lagos, nella Guinea.

Questa notizia, però, merita conferma.

— Un decreto del ministro Magliani, il quale modifica alcuni articoli circa l'applicazione della ricchezza mobile, non fa che renderla più vessatoria di prima.

AGENZIA STEFANI.

Suakim, 14. — Vi fu una scaramuccia tra una banda di ribelli ed un distaccamento di cavalleria del Bengala. I ribelli perdettero quattro uomini.

Londra, 14. — Lo *Standard* ha da Tamatave: Il console d'Italia al suo ritorno dalla capitale disse che i negoziati sono falliti. I Francesi ripresero quindi l'offensiva e bombardarono Morungava.

Il terzo Congresso Storico Italiano

Al Valentino.

Ieri il Congresso ha chiuso la sua seduta, come si sa, con la nomina dei seggi presidenziali delle due sezioni: Bibliografica e Topografica.

Ecco l'esito delle votazioni:

Sezione di Bibliografia: presidente Amari, vice-presidente Tommasini, segretario Songui.

Sezione di Topografia: presidente Cantù, vice-presidente Stefani, segretario Ferrero.

La seduta è stata levata alle ore 11.

***

A mezzogiorno, i congressisti, in numero di circa 70, si trovavano nuovamente adunati a una colazione offerta loro con munificenza dal Municipio di Torino nel Ristorante Sogno, e servita, diasi licenza al vero, con vivande e vini squisiti, e servizio superiore ad ogni lode.

Alla fine, hanno preso la parola il cavaliere Melchiorre Voli, rappresentante del Municipio, il barone Carutti, Michele Amari, il sig. Stefani, il sig. Chiarazzi, l'abate Bernardi, il prof. Papa, il sig. Carrocci, il signor Carrar, il sig. Pflugk-Artom, così stranieri, Ruggero Bonghi, e, infine, di nuovo l'avvocato Voli.

Se volessimo riferire per filo e per segno quanto hanno detto tutti questi oratori, andremmo troppo più per le lunghe che non ce lo consentano il tempo e lo spazio e qualche volta, anche, ci ripeteremmo.

***

Un parlatore felicissimo è il *Voli*, il quale, salutando il Congresso in nome della città di Torino, invita la dotta schiera dei congressisti a visitare il Castello medioevale.

« In Piemonte — dice — meno che nelle altre provincie d'Italia fioriscono le arti; ma il genio italiano, raccolti gli sparsi monumenti, ha [illegible] un'opera, che è pagina vivente del quattrocento. Torino tiene molto al suo Borgo e Castello medioevale e tiene moltissimo agli applausi di sì eruditi cercatori delle storie patrie. Or fa un anno, in questi luoghi palpitava di vita potente la grande Esposizione nazionale. Adesso questi luoghi sono ritornati silenti e tranquilli. Ma vostra mercè, ma mercè tante illustrazioni delle storie italiane e straniere, ora si ridesta una eco di quelle glorie. E come allora si disse essere il plebiscito delle arti e delle industrie, ora si può dir che assistiamo al plebiscito della scienza storica italiana. Perchè se voi portate varietà e diversità di cognizioni e di convincimenti, tutti però vi sentite uniti in un solo pensiero, in un solo affetto, in un solo orgoglio: Italia e Casa Savoia. »

***

Il barone *Carutti*, a nome del Congresso, ringrazia la città di Torino. Torino e il Piemonte han fatto l'Italia degli italiani con le forze del suo popolo, con la spada dei suoi re.

Amari, osservando che il principal merito delle antiche provincie fu quello di aver mantenuto vivo il fuoco sacro delle virtù militari, beve a Torino e al Piemonte principalmente per questo.

***

L'abate *Jacopo Bernardi* — un vecchiettino gentile e capelluto come una donna — è la più bella e simpatica macchietta del Congresso. Quell'omettino dal fare buono, modesto, cordiale, vi mette nell'animo un senso di riverenza non scevra di affetto.

Egli è quel filantropo che tutti sanno, egli è maestro, è storico sagace, acuto, laborioso, è biografo, letterato, oratore... I suoi volumi formano tutta una biblioteca. Ebbene, a vederlo, non si direbbe; quel vecchietto non si circonda dell'aureola degli uomini illustri. È veneto, ma dimorò a lungo in Piemonte — [illegible] anni — e qui, con le sue virtù di cuore e d'ingegno, ha lasciato una numerosa schiera d'amici, che rivedono e risentono con animo lieto l'antico e il caro maestro.

E l'abate Bernardi dalla sua parte conserva per il Piemonte l'antico, profondo amore; e che gli è sgorgata dal cuore, piena di entusiasmo, un'apostrofe alle vecchie provincie che accolsero il fiore degli Italiani nei giorni del riscatto, e ha salutato nel Piemonte il Re, i cittadini, l'esercito.

***

Il *Bonghi* parlò più a lungo degli altri; parlò con quella profondità di pensieri ed efficacia di espressioni, che gli sono proprie.

Prendendo l'abbrivo da ciò che aveva detto il sig. Carrar, disse che, poichè noi poco e raro ci occupiamo e ci vantiamo delle gloriose memorie antiche che ne circondano, è bene che venga d'oltr'alpe una parola amica e sincera, la quale ci sia lena e ci incoraggi nelle storiche ricerche.

Gli Italiani hanno dovere di *fare*, se non in proporzione del passato, almeno in proporzione del presente.

E qui spiegò con potenti parole il concetto unificatore degli Italiani. L'Italianità fu possibile, disse, quando l'Italia fu una forza viva e produttrice in Europa e diede il contingente suo alla vita politica degli Stati europei.

Ricordò con parole calde di affetto, con entusiasmo, con emozione viva, le accoglienze non benevoli soltanto, ma anche benefiche fatte dal Piemonte agli esuli italiani. E fu in questo ricordo oratore altissimo.

Il passato del Piemonte ha reso possibile la storia moderna d'Italia. E l'Italia senza la storia presente non sarebbe stata in grado di pensare alla storia del passato.

Salutò Torino e il Piemonte con la speranza che il passato sia buono augurio per l'avvenire.

E invitò a bere con questo voto, — che l'Italia ancora risponda alle memorie fatte, [illegible].

***

Il cav. *Voli*, di fronte a tanti oratori gentili verso le antiche provincie, come rappresentante di Torino, non poteva tacere; ed ebbe un pensiero assai nobile e ispirato — qui importa rilevarlo — alla più alta critica storica.

« Il Piemonte — disse — aperse le braccia ai profughi d'ogni paese o tale era infatti il suo dovere. Ma chi erano quegli esuli convenuti da ogni parte della penisola? Erano l'intelligenza e il braccio d'Italia.

« Erano quelli i quali onorarono il Parlamento, l'Esercito, la Magistratura, la Stampa e diedero atto alla grande opera comune del risorgimento politico.

« Dunque non viva Torino soltanto e il Piemonte, ma viva l'Italia. »

Le mense vennero levate al fragor degli applausi fra i concenti della Banda cittadina.

***

Indi i congressisti si sono recati in massa a visitare il Borgo e il Castello Medioevale, che taluni non avevano ancora veduto, che tutti ammirarono, e dove fece gli onori di casa ai dotti ospiti il [illegible] di Villanova.

Esposizione Generale Italiana del 1884 in Torino.

Il Comitato generale dell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 è convocato in adunanza pel giorno di mercoledì, 23 corrente, alle ore 2 pom., nella sala consigliare del palazzo municipale.

L'ordine del giorno della riunione è il seguente:

« Resoconto della gestione del Comitato e proposte relative;

« Determinazione del riparto fra gli azionisti. »

Ultimo corriere

Festeggiamenti all'on. Marazio.

SANTHIÀ, 14, *ore 6,40 pom.*

Stamane fu qui di passaggio l'on. Marazio.

Accolto festosamente dal sindaco e dalla Giunta, partiva alle ore 9 per Cavaglià, ove fu dato, in suo onore, un banchetto di 80 coperti.

Invitato dagli elettori, spiegò le ragioni per cui aveva dato le sue dimissioni da segretario generale per le finanze. Riassunti eloquentemente i fatti politici dell'ultimo ventennio, ringraziò gli elettori della loro costante fiducia.

Il discorso fu molto applaudito.

Il paese era festante.

Processo Sommaruga.

(Nostri telegr. part.)

ROMA, 14, *ore 8,55 pom.*

Oggi fu pronunciata la requisitoria, molto snervata, fra i battibecchi e le interruzioni della difesa.

Essa domanda per truffa consumata su Bazzani e Serra un anno di carcere e L. 200 di multa per ciascuno; per truffa consumata su Michetti tre anni di carcere e 500 lire di multa; per tentata truffa su Carcani, Jacovacci e Azzolini, sei mesi di carcere e 100 lire di multa per ciascuno; per tentata estorsione sulla vedova Castellani, sei mesi di carcere; per tentata estorsione su Allievi e Oblieght, sei mesi di carcere complessivamente; per tentata estorsione su Villa Pernice e Rattazzi, sei mesi di carcere per ciascuna. — È ritirata l'accusa quanto all'imputazione riguardante gli affari Lacetti e Gallori, colla diminuzione accordata dall'art. 112.

Le quarantene e il colera.

Ma è Governo questo?

Esso reclama contro gli Stati stranieri perchè impongono le quarantene per le provenienze d'Italia, e poi esso stesso queste medesime quarantene impone tra isola e continente italiano.

Quando, nonostante le inutili quarantene, Palermo è visitata dal colera, toglie improvvisamente quelle malaugurate quarantene e provoca un'agitazione pericolosa a Napoli e in Sicilia.

Avvengono dimostrazioni e clamori, e il Governo si lascia pigliar la mano dai rumori di piazza; debole, indeciso, sciaguratamente compromesso, cede ancora, e ristabilisce le quarantene testè impiantate e tolte.

È cosa da arrossirne pensando che ciò avviene in Italia; che questo ammasso di debolezze, di contraddizioni, di disordini si chiama Governo; che a tal Governo debbono inchinarsi 30 milioni d'Italiani, e che a tal Governo sono affidate le sorti della patria e della Dinastia! Perdio, quanto siamo caduti in basso!

***

Ecco la famosa ordinanza e le notizie ultime sul colera a Palermo e in Italia.

ROMA, 14, *ore 8,55 pom.*

Venne stabilita una quarantena di sette giorni all'isola Asinara per le provenienze dalla Sicilia.

È ripristinata la quarantena a Palermo per le provenienze dal Continente.

È sospeso il servizio dei pacchi postali e il commercio degli stracci fra il continente e la Sicilia.

— A proposito delle quarantene di Palermo, la *Riforma* dice essere quella resa dal Governo un segnacolo di decadenza. Innanzi a questi fatti cadono le braccia, e non rimane nemmeno lo sfogo del biasimo.

Crispi non partirà per Palermo.

— Dal Bollettino sanitario risulta che nella provincia di Alessandria non avvenne più nessun caso; nella provincia di Genova vi furono casi isolati a Bolzaneto, Rio Maggiore, Sampierdarena, Serravalle, Sestri Ponente, Varazze e Voltri; nella provincia di Novara non vi fu più nessun caso.

A Palermo, dal 6 settembre al 13 vi furono 24 casi e 13 morti.

Ora da Palermo segnalansi altri 6 casi con 3 decessi.

***

Annunciasi che il colera propagasi nei Comuni parmensi per contatto cogli operai della ferrovia Parma-Spezia.

(Agenzia Stefani).

Roma, 14. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un'ordinanza in data 14 corrente, decretante:

Art. 1. Fermi restando i trattamenti contumaciali stabiliti per le provenienze dal golfo di Palermo dall'ordinanza del 9 corr., le navi partite da oggi in poi da tutti i rimanenti porti e scali della Sicilia e delle isole adiacenti con essa od in comunicazione, e destinate a qualunque porto del Regno, all'infuori del litorale della Sicilia e delle isole adiacenti, si sottoporranno ad una quarantena di osservazione di sette giorni da scontarsi all'Asinara, se la traversata fu incolume, e di rigore di ventun giorni se furonvi casi di colera o di malattia sospetta a bordo.

Art. 2. Fino a nuove disposizioni rimarranno in vigore in tutta la Sicilia e nelle isole adiacenti i trattamenti contumaciali previsti nelle ordinanze del 31 agosto e 9 settembre per le provenienze dai litorali infetti o considerati compromessi.

Art. 3. Fino a nuovi ordini è sospeso fra la Sicilia, le isole adiacenti ed il rimanente litorale del Regno il commercio degli stracci, ecc., ecc.

Roma, 14. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il bollettino del colera. Dalla mezzanotte del 12 a quella del 13 corrente nella città e provincia di Palermo vi furono casi quattro (tre nel mandamento *Molo* ed uno nel mandamento *Tribunali*) e morti 4, di cui tre dei casi precedenti.

Nella città e provincia di Parma casi tre e morti uno, oltre un morto dei casi precedenti. A Borgotaro casi due e morti uno. A Calestano un caso e morti uno. A Collecchio casi quattro, a Cortile San Martino casi due, a Noceto casi uno, a San Secondo casi uno. Lungo la ferrovia Parma-Spezia casi tre e morti uno. Il bollettino di tutta Italia dal 6 agosto al 13 corr. reca casi 140 e morti 66.

NAPOLI, 14, *ore 2,25 pom.*

Oggi l'agitazione continuò vivissima per la città, specialmente mentre i deputati meridionali erano riuniti al *Circolo della Sinistra liberale* ed il Comitato popolare si costituiva in seduta permanente.

Giunse però in buon punto un telegramma dell'on. Morana, in cui si annunciava che il Consiglio dei ministri aveva accordata l'estensione delle quarantene a tutta la Sicilia.

La calma si ristabilì allora immediatamente.

Il Comitato popolare decise di riunire domani i cittadini e le rappresentanze delle Società operaie in piazza Dante per muovere a recarsi a ringraziare le autorità che presero a cuore la tutela della cittadinanza.

(Agenzia Stefani)

Marsiglia, 14. — Otto decessi di colera.

Tolone, 14. — Oggi si ebbe un decesso. I magazzini si cominciano a riaprire e gli emigrati ritornano.

Huè, 14. — Molti annamiti muoiono di colera.

La questione delle Caroline.

Marsiglia, 14. — Iersera, dietro invito, in numero di 800, i membri della colonia spagnuola si sono riuniti per pronunziarsi sul conflitto ispano-tedesco. Parecchi discorsi vennero pronunciati da francesi, spagnuoli ed italiani. Fu approvato un ordine del giorno felicitante il popolo spagnuolo per l'energia dimostrata; e venne aperta una sottoscrizione per offrire al generale Salamanca una spada d'onore.

Madrid, 14. — La bandiera e lo stemma del vice-consolato tedesco nella provincia di Alicante vennero strappati. Si procede ad un'inchiesta.

Un discorso di Allain-Targé.

PARIGI, 15, *ore 9,20 ant.*

Il ministro Allain-Targé assistette ieri ad un banchetto di 300 coperti offertogli dai suoi elettori del 10° circondario.

Egli vi pronunciò un discorso che fu assai applaudito.

Trattò della separazione della Chiesa dallo Stato, e disse che credeva che con ciò si sarebbe ottenuta la pace religiosa in Francia.

Disse pure che per questo divorzio fra Chiesa e Stato valeva meglio il mutuo consenso, perchè non era possibile affrontare la situazione senza pericoli.

Quanto alla questione politica e coloniale, disse che bisognava arrestarsi e chiudere il gran libro della politica coloniale come quello del Debito pubblico.

Aggiunse che conosceva i raggiri del partito monarchico e che se qualche principe voleva atteggiarsi a pretendente, si sarebbe fatto rispettare il terreno della Repubblica.

Conchiuse che la Repubblica non aveva nulla a temere.

AGENZIA STEFANI.

Arezzo, 14. — Stamane s'inaugurò il Congresso geologico. Il vice-presidente Capellini pronunziò il discorso inaugurale, al quale rispose il sindaco; indi il Congresso principiò i suoi lavori.

Huè, 14. — Chanhmong fu proclamato re dell'Annam. Ventun colpi di cannone salutarono oggi il suo ingresso al palazzo. Si incoronerà il 19 settembre.

Il Congresso medico di Perugia.

Perugia, 14. — Ebbe luogo l'inaugurazione del Congresso medico alle 11 antimeridiane. Erano presenti il prefetto, il sindaco, le autorità, i presidenti delle Associazioni mediche italiane e 200 congressisti. Madruzza, presidente, espose i lavori di preparazione e salutò gl'intervenuti. Quindi il sindaco, Toscani e Corradi parlarono. Il prefetto, rappresentante dei ministri dell'interno, degli esteri e dell'istruzione pubblica, ricordò, applauditissimo, l'anniversario politico della liberazione di Perugia. Augurò bene dai lavori della scienza, protetti dalla libertà, ed aprì il Congresso in nome del Re. (*Acclamazioni*) Si confermò per acclamazione a presidente il prof. Madruzza. Furono proclamati presidenti onorari Tommasi, Semmola e Baccelli. Venne inviato un telegramma di felicitazione al Re.

Cairo, 14. — Corre voce che il sultano spedirà il granvisir in Egitto. Un battaglione venne spedito nell'Alto Egitto.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della *Gazzetta*, e l'indirizzo dell'associato.

IL NOSTRO PROCESSO.

La *Gazzetta Piemontese* per la prima volta in diciannove anni di vita è querelata per pubblicazioni fatte nelle sue colonne al di sopra della firma del Direttore e del gerente; e chi ha sporto querela contro di essa è il cav. Gaetano Zini, già sotto-prefetto di Savona, di Pinerolo, di Novi Ligure e ultimamente di Asti.

Il processo, che deve aver luogo domani davanti alla seconda sezione del Tribunale civile e correzionale della nostra città, non mancherà certamente di qualche interesse: giova quindi che per la retta intelligenza di esso diamo precise informazioni delle origini della querela.

Il 1° luglio, la *Capitale*, giornale che si pubblica in Roma, sotto un titolo gravissimo e diffamante annunziava che « al Ministero dell'interno « avevano aperta un'inchiesta a carico di un sotto-prefetto, » il quale pareva avesse commesso qualche indelicatezza nell'esercizio di speciali funzioni commessegli.

La notizia, molto grave, fu telegrafata da Roma il 30 giugno al *Secolo* di Milano, che la pubblicò nel suo numero 6905 del mercoledì-giovedì, 1-2 luglio u. s.

Allora la *Gazzetta Piemontese*, che era già stata informata pur essa di queste faccende, rilevando dal *Secolo* la notizia, pubblicò, nel numero 181 del venerdì 3 luglio u. s., il seguente articoletto:

***

« UNO STRASCICO DELLE TOMBOLE « DI BENEFICENZA.

« Nel *Secolo* del 1-2 luglio si leggeva il seguente telegramma:

« Roma, 30 giugno, ore 8,25 pom.

« È prossimo un grave scandalo amministrativo; si tratterebbe di un sotto-prefetto colpevole di truffa a danno della beneficenza.

« Era allora in un ufficio di un circondario della provincia di Torino, quando ebbe luogo una tombola a favore degli inondati del Veneto.

« Finite le operazioni, alle quali assisteva, invece di redigere il verbale e suggellare i bollettari, chiuse tutto in un cassetto, consegnando le chiavi al tenente dei carabinieri.

« Appena avvenuta l'estrazione, egli chiese per telegrafo a Roma come poteva riscuotere il suo premio un vincitore che voleva serbare l'incognito.

« Gli si rispose che ci voleva chi presentasse la cartella e figurasse come vincitore. Allora la vincita fu richiesta da un banchiere.

« Ascendeva a trentamila lire; ma dopo si seppe che il vincitore era il sotto-prefetto.

« Traslocato, per ragioni di servizio, nel circondario della provincia di Alessandria, ei si trovava quando si fece la tombola pei danneggiati d'Ischia e Casamicciola.

« Anche allora le operazioni furono irregolari, senza suggello dei bollettari, nè redazione del verbale.

« Anche là uscì una vincita che ascendeva alla stessa somma di trentamila lire, ma quella volta fece apparire come vincitore un frate, certo Francesco Scarsi, in religione Padre Angelico.

« Risaputa, la cosa fece impressione.

« Il sotto-prefetto che c'era prima e che aveva scambiato il posto con lui, aveva sentito delle voci relative alla prima vincita quando occupò quell'ufficio.

« Allorchè seppe della seconda, s'insospettì forte, perchè frate Angelico era un confidente di polizia ed aveva servito lui come serviva il suo successore.

« Allora si recò alla sua antica residenza, interrogò il frate, fingendo di rallegrarsi con lui per la sua vincita, ma il frate protestò di non aver vinto nulla, di essere stato pregato dal sotto-prefetto a volere figurare per lui e di averne avuto nole indunite dal priorato, che voleva desse 2000 lire a favore dell'obolo, altri reclamavano altre beneficenze, mentre egli aveva avuto in tutto dal sotto-prefetto 150 lire per la elemosine.

« Da altre indagini d'ufficio risultò poi che lo stesso sotto-prefetto si era appropriato anche una medaglia d'incoraggiamento.

« Il Ministero gliene aveva spedito due ed egli scrisse di averne ricevuta una con un solo diploma.

« Il suo successore, esaminate le pratiche e fatte le accurate indagini, trovò invece il brevetto, più la lettera accompagnatoria nella quale si accusavano due medaglie; ma c'erano delle raschiature, fatte per porre *una* invece di *due*.

« Le vincite si dubita siano state ottenute con modo surrettizio, dopo l'estrazione, poichè i bollettari erano rimasti in una cantera del sotto-prefetto, che poteva avere una doppia chiave, i verbali non erano stati redatti prima dell'estrazione.

« Si doveva fare, a questo proposito, una interpellanza formale alla Camera, ma ciò fu impedito dalla crisi sopravvenuta. Però venne ordinata subito una severa inchiesta le cui conclusioni sono attese al Ministero dell'interno. »

Qui finiva l'articolo riportato testualmente dal Secolo *di Milano*.

A questa notizia data già da altri giornali quali la Capitale *e il* Secolo, *la Direzione della* Gazzetta Piemontese *faceva seguire immediatamente queste sue parole che si leggono nello stesso numero 181*:

***

« A questo riguardo noi riceviamo « le seguenti informazioni che ci sembra opportuno pubblicare, essendo « già trascorsi due giorni dalla notizia divulgata dal *Secolo* e non « essendo essa stata smentita.

« Al pari del nostro corrispondente, noi invochiamo un po' di « luce in proposito — lietissimi se « sarà così dato modo ad un pubblico funzionario di scolparsi da « un'accusa che lo avesse immeritatamente colpito. Noi ci auguriamo « di vivo cuore che così sia, per la « persona in sè stessa e pel principio di autorità, ma crediamo pregiudicevolissimo per tutti un mistero che ormai è il segreto di « Pulcinella e che non serve ad altro che a fornire alimento a dicerie di più in più strampalate ed « a voci esagerate dalla fantasia popolare. »

E dopo queste precise parole della Direzione della Gazzetta Piemontese, *seguiva questa letterina d'un suo corrispondente*:

« Il fatto grave narrato dal *Secolo*, numero 6905, riguardante i brogli nelle vincite delle tombole telegrafiche a favore dei danneggiati dalle inondazioni del Veneto e dal terremoto dell'isola d'Ischia, si riferirebbe al sotto-prefetto Gaetano Zini, che all'epoca della prima tombola era a Pinerolo, e alla seconda era a Novi Ligure.

« Appena successero le vincite in ambe le città, nacquero non pochi sospetti, e molte furono le dicerie, che poi, come tutte le cose di questo mondo, si assopirono.

« Pare però che, più di un'inchiesta amministrativa, se ne dovrebbe occupare la Regia Procura generale di Torino, poichè non potrebbe essere avvenuto broglio senza imperdonabile trascuranza da parte dei membri della Commissione.

« Il sotto-prefetto quindi, se guardiamo al vigente Codice penale, dovrebbe rispondere di più reati, e come pubblico ufficiale e come privato.

« Giova sperare che si farà chiara e piena luce e che il Governo e i Tribunali provvederanno. G. C. »

Dopo che noi avevamo pubblicato quelle poche righe nostre, il telegramma del *Secolo* e la lettera del nostro corrispondente, all'indomani anzi di quella pubblicazione noi ricevemmo dal sotto-prefetto Zini una lettera che abbiamo immediatamente pubblicata sotto il titolo e nel modo seguenti:

« UNO STRASCICO DELLE TOMBOLE « DI BENEFICENZA.

« Sotto questo titolo noi abbiamo « riprodotto nel numero di ieri un « telegramma stampato nel *Secolo*, « n. 6905, relativo ad un sotto-prefetto del Piemonte che, secondo « quel giornale milanese, avrebbe « commesso gravissime irregolarità, « anzi una vera truffa, in occasione « delle tombole di beneficenza di « Verona e d'Ischia. Abbiamo inoltre « soggiunto il nome del sotto-prefetto « accusato sia perchè la notizia data « dal *Secolo* non era stata smentita, « sia perchè offrivamo così il destro « al funzionario accusato di scolparsi da un'accusa che in realtà « fosse infondata. Quando si tratta « di fatti concernenti la pubblica « amministrazione o l'onoratezza di « un pubblico funzionario, noi crediamo nostro dovere di specificare « chiaramente le circostanze, convinti che non v'ha nulla di più « doloroso e nel tempo stesso di più « dannoso per tutti che le mezze « parole e le reticenze. Ora ci affrettiamo a pubblicare la seguente « lettera del cav. Gaetano Zini, il « sotto-prefetto in questione, giuntaci or ora. Come i nostri lettori « vedranno sui fatti addebitatigli dal « corrispondente telegrafico del *Secolo*, il cav. Gaetano Zini ha invocato egli stesso un'inchiesta; ed « è questo, a parer nostro, il miglior « modo di far tacere le accuse. Ecco « senz'altro la lettera:

« Asti, 4 luglio 1885.

« Egregio signore,

« Nego ricisamente d'avere, sia in occasione delle tombole telegrafiche, sia in ogni « altra, mai mancato alla lealtà ed all'onoratezza; affermo e dichiaro che nella corrispondenza del *Secolo* 1 e 2 corrente da « Roma che mi riguarda e che la S. V. ha « riprodotto nel numero di ieri del suo reputato periodico, sono accuse calunniose « appoggiate a fatti non veri ed alterati e « attendo che l'inchiesta che io ho ad ogni « modo invocata e sollecitata metta in luce « la verità, unica soddisfazione al mio onore « vilipeso.

« Ed ella, signor Direttore, che alle *notizie* « del *Secolo* ha voluto aggiungere il mio « nome a maggior chiarezza della cosa, spero « che vorrà usarmi la cortesia di pubblicare « la presente. GAETANO ZINI. »

Dopo la pubblicazione di questa lettera e delle parole che la precedono, noi ci credevamo completamente esonerati da ogni ulteriore responsabilità; la lettera stessa dello Zini pareva ammettere implicitamente la chiusura dell'incidente per parte nostra. Egli aveva invocato l'inchiesta; niente di meglio a fare che aspettare, lui e noi, l'esito di questo invocato e sollecitato provvedimento. Eravamo quindi ben lungi dall'aspettarci una querela; d'altronde ci confermavano in questa nostra persuasione anche altre circostanze che non comparvero sul giornale, ma compariranno forse alla discussione del processo.

Invece con nostro grande stupore vediamo annunziato fin dai 9 luglio in parecchi giornali che il sotto-prefetto Zini ha sporto querela contro la *Gazzetta Piemontese*.

Perchè? Con quale fondamento? Lo vedremo e lo sentiremo al processo.

Intanto più nessuno parla dell'inchiesta chiesta e sollecitata — e il 17 agosto p. p. alla *Gazzetta Piemontese* vien notificato che il sotto-prefetto Zini si è costituito in parte civile; solo agli ultimi d'agosto fu annunziata al nostro gerente e ai proprietari del giornale la querela sporta, incolpandoci di diffamazione.

E domani, mercoledì 16, come dicemmo, fu fissata la pubblica discussione e comincierà il processo, che merita l'attenzione dei pubblicisti e riuscirà certamente interessante.

Imperocchè fra le molte altre questioni importerà conoscere come s'intenda l'ufficio della Stampa onesta e come essa debba compiere il dovere di controllare le pubbliche amministrazioni e i funzionari dello Stato.

Di questo processo noi terremo ampiamente informati i nostri lettori; è un debito che riconosciamo d'avere verso di essi, verso i nostri colleghi, verso tutti coloro che ci hanno sempre confortati del loro appoggio e che specialmente in questa circostanza ci hanno aiutati e ci aiutano coi loro consigli e colla loro assistenza.

Il ritorno dei bersaglieri.

Ieri hanno fatto ritorno in Torino i bersaglieri del 5° reggimento che si erano recati alle grandi manovre in Lombardia.

Quei bravi soldati hanno il solito aspetto svelto, marziale, e pare che le fatiche del campo non abbiano avuto alcun effetto sulla loro forte tempra. Il sole e la vita all'aperto hanno brunita però la loro carnagione.

Il bentornato a questi simpatici figliuoli del nostro esercito.

Interpellanza per le quarantene.

Gli onorevoli deputati Della Rocca, Vastarini-Cresi e Placido hanno spedito a Roma il seguente telegramma:

« *Presidente Camera deputati*.

« I sottoscritti chiedono interpellare Ministero interni circa criteri cui furono ispirate misure sanitarie emanate suo dicastero. »

BORSA UFFICIALE
15 settembre.

Consolidato 5 0/0, d'decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino:
[illegible] — in L. 96 12 1/2, 12 1/2, 12 1/2, 12 1/2 [illegible].
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 96 07 1/2.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 93 [illegible].
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° luglio —
Contrattazioni del mattino in [illegible]:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 62 75.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 61 21.
Hamburg — [illegible] 100.
Az. Credito Torinese — C. del mattino in L. 315 [illegible].
Az. Impresa Esquil. — C. del mattino in L. 227 50, 227 [illegible].

CAMBI		a vista da	a	a tre mesi a	b
Francia	—3	100 37 1/2	100 47 1/2	— —	— —
»		100 [illegible]	100 [illegible]	— —	— —
Svizzera		100 15	100 30	— —	— —
Londra	+2	— —	— —	25 [illegible]	25 [illegible]
»		— —	— —	— —	— —
Id. lungo		— —	— —	25 [illegible]	25 27
Germania	+4	— —	breve	123 —	123 1/4
			lungo	123 1/4	123 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa, 15 settembre. Ieri a Parigi le disposizioni della Borsa erano da principio eccellenti.

L'apertura ci mandava i corsi in aumento di:
81 52 1/2, 82 02 1/2, 109 80, 96 —

I corsi della chiusura ufficiale erano ancora migliori:
82 17 1/2, 82 05, 109 87 1/2, 96 02 1/2.

Ma alla riunione libera della sera la Borsa perdeva del suo brio e gli ultimi corsi erano più deboli:
81 82 1/2, 81 97 1/2, 109 80, 95 95.

Il Consolidato inglese si tenne tutto il giorno sul corso di 100 1/4.

Secondo i telegrammi particolari, causa di questa debolezza sarebbe la ripresa delle ostilità a Madagascar, ed anche le notizie contraddittorie che si hanno sul conflitto ispano-germanico. Ma oggi a Parigi è il giorno della risposta dei premi, domani quello della liquidazione, e per poco che vi sia dello scoperto vi potrebbe essere aumento, però il momento è piuttosto critico.

Ore 12.

La nostra Borsa d'oggi mostrava da principio eccellenti disposizioni, ma poi predominando il [illegible] dei realizzi.

Così la Rendita [illegible] esordiva a 96 22 1/2 e piegava poi a 96 20, 96 15. La maggior parte degli affari si fece alla media di questi prezzi, cioè a 96 17 1/2.

Rendita cont. 96 07 1/2 a 96 02 1/2.

Corsi dei valori per fine mese:
Banca Naz. 2190 a 2195.
Mobiliare 871 a 872.
Banca di Torino 825 a 822.
Banca Tiberina 637 a 630.
Ferr. Mediterranee 551 a 552.
Banco Sconto 635 a 6[illegible].
Fondiaria Italiana 331 a 33[illegible].
Credito Torinese 307 1/2 a 304.
Subalpina-Milano 213 a 212.
Industria e commercio 225 1/2 a 225 1/2.
Esquilino 228 a 227.
Ferr. Meridionali 634 a 632.

Parigi,	12	11
3 0/0 francese amm. nuovo	82 10	81 95
3 0/0 francese	81 95	82 00
4 1/2 0/0 francese	109 70	109 87
3 0/0 nuovo	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	96 [illegible]	96 02
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	630 —	630 —
Cambio su Londra	25 27 5	25 26 5
Consolidato inglese	Festa	100 1/4
Obbligazioni Lombarde	311 —	311 —
Cambio sull'Italia	pari	1/16

Parigi, 14 (Boulev.)		Genova, 14	
3 0/0	81 97		
4 0/0	95 95		
Rendita italiana	109 80	Ban. Naz.	— —
Ottomane	690 —	Merid.	— —
Ferr. Merid.	315 —		
Suez	2032 —		

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, settembre (sera)		12	14
Farine 12 marche pel corr. (*) Fr.		48 50	49 25
» per ottobre	»	48 75	49 25
» pei 4 mesi da novembre	»	49 25	49 80
» a 4 mesi ultimi	»	49 90	50 25
Zucchero roccerino 88 disp. (**)	»	40 25	40 —
» raffinato scelto	»	111 —	111 —
» bianco 3 disp.	»	40 75	40 25
» id. a 4 mesi primi	»	56 25	56 75

Liverpool, 14 settembre (*sera*).
Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 1000.
Mercato calmo.
Importazioni della giornata 1000.

Havre, 14 settembre (*sera*).
Cotoni. — Vendute balle 1300.
Mercato calmo.
Caffè. — Venduti sacchi 4000.
Mercato calmo-fermo.

Marsiglia, 14 settembre (*sera*).
Frumento. — Importazione grani 5,061
Id. — Vendita » 10,500
Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 50 tela perduta.
(**) Per 100 chilog. netti, tela perduta.

ITALIA

Senza Governo!

A Palermo, per confessione della stessa *Riforma*, non sospetta, non c'è più il Governo italiano. « Qualunque cosa faccia o dica il Governo, — scrive il giornale dell'on. Crispi, — Palermo ne fa completa astrazione, e si regge da sè come Comune libero. »

A Napoli, a motivo degli ordini e contr'ordini che partono da palazzo Braschi, l'autorità governativa è ridotta all'impotenza, e la città è diventata sovrana. Il popolo si raduna sopra una piazza, e un oratore domanda al sindaco fino a che punto il Municipio è solidale colla folla, fino a che punto essa può sperare nel Municipio. E il sindaco risponde: « Stia sicura la popolazione; nessuna nave approderà in *nessun punto del litorale*, finchè noi staremo al nostro posto! » E questo sindaco riceve una Commissione, la quale va a dirgli nientemeno: « Noi siamo pronti a prendere anche gli schioppi per impedire ai Siciliani di approdare. »

Dunque, a Palermo e Napoli il Governo ha perduto ogni autorità.

Per giungere al colmo, non ci mancherebbe più altro che una cosa. Il vapore *Washington* è partito domenica sera da Napoli per portare a Massaua 1200 uomini. Per completare il quadro bisognerebbe ancora che gli Italiani di Massaua volessero impedire cogli schioppi lo sbarco degli Italiani provenienti dalla madre patria infetta!

Tutta la Stampa sorge unanime a protestare contro questa mancanza di Governo, contro questa anarchia che scatena gli Italiani d'una provincia contro quelli di un'altra, il popolo contro le guardie ed i soldati, i Municipii contro le Prefetture, e lascia ai Municipii la polizia del litorale!

Allora i ministri, sparsi un po' qua, un po' là nel Regno, si radunano frettolosamente a Roma, eccettuato però il Capo del Gabinetto, e, non sapendo più come fare, cedono alle pressioni dei Municipii e della piazza, e ordinano le quarantene da e per la Sicilia! Così, secondo l'espressione dell'on. Crispi, la Sicilia avrà il colera e la fame!

E tutto questo perchè?

Perchè a Roma, a palazzo Braschi, nelle più difficili contingenze, non c'è che un segretario generale costituzionalmente non responsabile se non innanzi al suo ministro.

E questo ministro è il Capo del Governo, e tiene ad un tempo il portafoglio degli interni e il portafoglio degli esteri. E lascia la gestione degli affari, tanto dell'uno che dell'altro dicastero, a due persone che nulla avranno da rispondere dinanzi al Parlamento.

Ora si aggiunge che l'on. Morana avrebbe dato le sue dimissioni da segretario generale dell'interno. Non saremmo certo noi che rimpiangeremmo il suo ritiro dopo le prove di debolezza, di parzialità, di mancanza di criteri amministrativi che egli ha date. Ma resta sempre vero che, oltre all'essere acefalo, il Governo sarebbe ancora senza braccio, giacchè l'on. Depretis troverebbe comodo di lasciare la gestione dell'interno ad un semplice funzionario, come fa per gli affari esteri.

Naturalmente, l'on. Depretis deve curar la sua salute; egli deve respirare le tepide aure dell'Appennino; egli deve veder ogni giorno quanto maturino le uve dei suoi colli. Che importa che i Municipii non riconoscano più il Governo? Che importa che gl'Italiani si minaccino a vicenda le schioppettate? Che importa che l'unità territoriale del regno sia rotta e sia sospeso il commercio fra il continente e le isole? Che importa che le altre nazioni, togliendo pretesto dalle quarantene che ci mettiamo fra di noi, chiudano i loro porti alle provenienze dall'Italia? Al disopra di tutto sta la salute dell'on. Depretis, dell'uomo indispensabile, dell'uomo provvidenziale, senza del quale l'Italia sarebbe perduta!

E in mezzo a tutto questo scandalo d'anarchia non sorge una protesta d'un uomo parlamentare. I deputati si celano, i senatori non fiatano. Il Parlamento non c'è più!

L'anno scorso assistemmo per qualche tempo ad un consimile tristissimo spettacolo di disordine, di confusione amministrativa, di indecorosa paura nelle popolazioni. D'un tratto, un atto bene inspirato e coraggioso della Corona venne a rialzare i cuori, a inspirare negli animi smarriti il coraggio, il sentimento del dovere e della dignità. Le popolazioni si rinfrancarono e il Governo si scosse dal suo letargo, e fu costretto a farsi vivo.

E quest'anno? Quest'anno abbiamo di peggio, e tutto in causa della eccezionale e poco costituzionale posizione fatta ad un uomo. Perchè la voce della Corona non si fa sentire a Stradella? Non ha essa il diritto di volere regolarizzato ed ordinato il Governo secondo quello che il Paese ha a sua volta il diritto di pretendere? Dovrà dunque il Paese rassegnarsi ad avere un Governo disorganizzato che non funziona?

Il Congresso meteorologico.

Firenze, 13 settembre.

(Marco) — Terminata in questo momento l'ultima adunanza, imiterò la pratica brevità raccomandata dal Padre Denza (un presidente modello) ai suoi colleghi, limitandomi a registrare le conclusioni e le deliberazioni più importanti dal punto di vista *popolare*; da esse principalmente si rileva a qual grado di applicabilità sono giunti i risultati della scienza.

1° *Geodinamica*. — Il Padre Bertelli chiarì magnificamente le intime relazioni che passano fra i moti del suolo e quelli dell'atmosfera. Il Padre Cecchi presentò due apparati di sua invenzione che indicano le minime oscillazioni sismiche. Il Congresso approvò le proposte del prof. De Rossi sul miglior indirizzo da dare agli studi e alle osservazioni geodinamiche, onde trarne utili applicazioni; ne viene incaricata una Commissione speciale, che studierà anche la proposta Bertelli che vorrebbe qualche posto d'osservazione sui vulcani.

2° *Meteorologia igienica*. — Trattato ampiamente il tema delle relazioni fra la meteorologia e l'igiene, fu deliberato di nominare una Commissione la quale, d'accordo colla Società igienica, determini il campo di ricerche comune alle due scienze. Fu pure indirizzato un voto al Municipio di Napoli perchè affretti la pubblicazione dell'importante materiale d'osservazione ivi raccolto.

3° *Climatologia*. — Il Padre Denza discorrendo dei ghiacciai, il prof. Bombicci discorrendo delle grandini, l'abate Uzielli preoccupandosi in genere dell'equilibrio atmosferico, tutti furono d'accordo a far voti, diretti e indiretti, perchè si promuova il rimboschimento delle montagne. Il Padre Ferrari asserì che le osservazioni climatologiche già possono molto giovare alla previsione delle vicende atmosferiche; egli, per il clima di Roma da lui studiato, si sente in grado di predire con sufficiente sicurezza una settimana per l'altra. Il delegato del senatore Sargenti, direttore delle Assicurazioni generali in Venezia, presentò i dati raccolti circa i danni della grandine dal 1881 in qua; il Consiglio direttivo della Società meteorologica si metterà d'accordo colle Assicurazioni per determinare approssimativamente le zone e i periodi più o meno soggetti alla grandine.

4° *Meteorologia elettrica*. — Una Commissione speciale ha concluso, e il Congresso ha approvato, che sia da consigliare nelle grandi città, dove corrono sotterranei, tubi d'acqua e tubi per il gas, di mettere questi in comunicazione cogli scaricatori dei parafulmini.

5° *Meteorologia alpina*. — Il Congresso ha approvato la proposta del Consiglio direttivo per incominciare lo studio del movimento dei ghiacciai.

6° *Meteorologia agricola*. — Fu incaricato il Consiglio direttivo di studiare il miglior modo per coordinare il servizio meteorologico all'utilità dell'agricoltura, e, fra le altre, la proposta del dottor Mancini, che vorrebbe incaricato il personale ferroviario viaggiante di regolari osservazioni sulle pioggie e sullo stato del cielo.

***

Come si vede, il Congresso, guardando al cielo, non ha perso di vista la terra: e se nulla fu proposto, anzi nulla neppur detto sul tema importante della *meteorologia nautica*, dobbiamo supporre che non ci fosse per ora nulla di nuovo da aggiungere alle monografie inglesi del Loomis, tradotte in italiano dal sig. Ciro Ferrari, se non il voto che questi continui il suo lavoro di traduzione come il Loomis continua le sue produzioni. Su questo tema avrebbe potuto dire con speciale competenza il prof. Roberto di Savona... Speriamo che sarà per un altro Congresso.

Anche il prof. Silvestri avrebbe dovuto fare una conferenza sull'*Etna*; ma le circostanze speciali sopravvenute in Sicilia gli impedirono di lasciare Catania: le quarantene lo avrebbero trattenuto.

Parlò invece il prof. Bombicci intorno alla *Grandine*, esponendo la sua ipotesi sulla formazione del terribile fenomeno, ipotesi corroborata da osservazioni e da ragionamenti solidissimi. Nè meno meritamente applaudita fu la conferenza del De Giorgi a dimostrare che la Puglia e l'Albania, unite nei tempi preistorici, vennero poi violentemente separate dall'Adriatico. E il prof. Del Gaizo, raccontando la storia ed esponendo la fisiologia del Vesuvio, si mostrò non meno facondo, valente oratore che versatissimo scienziato.

Di molte altre discussioni e proposte, di ordine più astratto, non conviene qui fare cenno; basti dire che il Congresso esaurì i 41 argomenti posti all'ordine del giorno, oltre quelli incidentali. Ma pure va specialmente notato che sulle proposte del professore Roberto e del Padre Ferrari fu deliberato di creare un nuovo servizio di osservazione circa le distanze e la velocità delle nubi per lo studio dei venti superiori.

Tutti poi agevolmente intenderanno come fosse accolta col massimo plauso la proposta del prof. Del Gaizo perchè venga istituita presso la tribuna di Galileo una cattedra di *Storia delle scienze sperimentali*.

***

E finalmente, per mezzo del conte Broschocki, si presentò all'assemblea la mesta e nobile figura della Polonia; ricordò il conte Broschocki come a Roma il signor Wollasky avesse promesso e messo insieme al Campidoglio il curioso e importante Museo Copernicano, e come ne sia ancora non ben determinato l'ordinamento nè determinato chi ne spetti la cura.

Domandava quindi il conte Broschocki che il Congresso supplicasse S. M. il Re di prendere quel Museo sotto la sua alta protezione e il ministro d'agricoltura e commercio di pensare a compiere l'opera e assumerne le sorti.

Il Congresso vi aderì di gran cuore: speriamo che il Governo non abbia paura della Russia e della Germania: Copernico è *morto, ben morto* (come diceva quel comico), Bismarck non può espellerlo, nè lo tzar internarlo in Siberia.

Mesce questa dignitosa ma malinconica apparizione dello spettro polacco, in tutte le sedute del Congresso dominò quella schietta e corretta allegria che si conviene a chi contempla con abituale serenità non solo il sereno, ma anche le tempeste del mondo fisico. Stasera il pranzo sociale d'addio, domani, come appendice, la gita a Vallombrosa metteranno il suggello allo scambio di studi e di simpatie che nell'animo dei meteorologisti italiani resterà legato al ricordo della ospitalità fiorentina.

Per la vertenza Casella e San Malato.

Ne ha fatto cenno il nostro corrispondente da Cuneo, e i nostri lettori sanno di che si tratta. Il San Malato da un pezzo pare che desideri battersi col Casella suo avversario nell'arte della scherma: testè voleva indurlo anche ad accettare un assalto a Cuneo; ma la cosa non potè aver luogo. Ne nacque una polemica tra i due schermidori da Napoli a Cuneo.

Un giorno del mese passato, il San Malato scrisse al Casella la seguente lettera:

« *Signor Errico Casella*,

« Ho letto, or ora, per caso, il giornale *Roma*, di Napoli, del 23 corrente.

« Quando voi veniste a Parigi, cioè or sono, io vi invitai per mezzo dell'egregio cav. Capoli, presidente della Società italiana *La Polenta*, a fare un assalto con me. Vi rifiutaste.

« Oggi sento che prestissimo lascierete l'Italia di bel nuovo, mentre io vi arrivo.

« Adesso, e dopo che avete fatta tecnamente vostri successi l'America del Sud, la Francia e l'Italia, come voi dite, potreste, per lo meno prima di partire, provare con *fatti* al mondo intero che io sono quello da voi descritto nella modesta vostra protesta che pubblicaste quando io arrivai a Parigi, nel 1880.

« Dei vostri espliciti benissimo che io, col mio carattere antico e non moderno (passatemi la frase), ritardo, ritardo, ma finisco, ve lo assicuro, finisco sempre per pagare i miei debiti. Dunque, vi prego, finiamo adesso ma prestissimo, e leviamoci d'addosso questo pensiero.

« Aspetto dalla vostra cortesia una favorevole risposta, prima di partire per la Svizzera dove vado diretto.

« Vi saluto

« San Malato
« dilettante di scherma.

« *P.S.* In questo punto ho telegrafato all'egregio sig. Vesi, mio amico, che trovasi a Napoli, pregandolo di avvisarvi a ritardare la vostra partenza fino all'arrivo di questa mia lettera. »

***

Errico Casella rispose a Tarillo di San Malato col seguente biglietto:

« Monte Caposi se affermo di avermi invitato a fare un assalto con voi.

« Ritardo la mia partenza e vi aspetto pronto a provarvi coi fatti quanto voi desiderate.

« Vi prego solo, dopo avermi data speranza di venir a pagare, come voi dite, un debito di cinque anni contratto, a non volere invece procurare un altro disinganno. »

Adesso riceviamo dall'egregio amico e collega G. Capoli da Parigi il seguente biglietto:

« *Carissimo Roux*,

« Il vostro giornale si è occupato della « vertenza Casella-San Malato. Volete pubblicare l'acclusa lettera che indirizzo al « San Malato?

« Vostro aff.mo G. Capoli. »

Ed ecco ora la lettera che il Capoli ha diretto al San Malato:

Parigi, 8 settembre.

Caro San Malato,

Voi e fate appello alla mia lealtà e onde io certifichi che a mi avete pregato di invitare il « Casella a provarsi con voi alla presenza della « Società della *Polenta*; che finalmente io vi « dissi che era venuto Casella in casa mia; « che lo l'avevo invitato a tirare con voi, e « che egli s'era rifiutato adducendo per ragione « un dolore al braccio. »

Lasciate che vi dica che mi dispiace che abbiate scritta e pubblicata la lettera al signor Casella senza avermi prima interpellato. Vi avrei detto che disgraziatamente non mi ricordo con precisione come avvenne il rifiuto del detto signore, rifiuto che d'altronde è notorio a Parigi. Non è mia colpa se la memoria mi fallisce in mezzo al caleidoscopio di avvenimenti di cui ho l'obbligo d'occuparmi.

Comunque sia, quantunque io non ricordi bene le fasi di quell'incidente, vi conosco e vi ho conosciuto abbastanza per ritenere che voi dovete aver detto la verità. Nè mai mi ha addolorato tanto la deficienza della mia memoria, come in quest'occasione, perchè mi impedisce di aggiungere la mia all'asserzione alla vostra.

Poichè voi darete pubblicità a questa lettera, aggiungerò due parole all'indirizzo del signor Errico Casella sulla frase nella quale egli mi ha interpellato: « Monte Capoli se dice, ecc. » Io non ebbi col signor Casella che rare relazioni di cortesia che egli, pare, ha dimenticate. E per me il signor Casella è come se per lui sono il signor Capoli. Dunque al signor Casella e che non si interpella a questo modo un uomo che non s'impiccia per nulla in una faccenda che non lo riguarda; che egli doveva in altro modo chiedere, come lo il barone di San Malato, la mia testimonianza, e che quello ch'egli ha adottato mi fa sorgere un dubbio: che egli preferirebbe d'assai battersi con me che con San Malato.

Ecco, mio caro amico, quanto posso rispondervi. Da lontano, come da vicino, io vi resto sempre lo stesso, cioè:

Il vostro affezionatissimo
Capoli.

Se sarà il caso e se avrà seguito la controversia, terremo informati i lettori.

Nella valle dei Salassi.

V.

In fine valcior — *Courmayeur* — *I dintorni* — *Il Crammont* — *Il Piccolo San Bernardo* — *L'abate Chanoux*.

Le passeggiate che potremmo ancora fare nell'alta valle sarebbero numerose, ma poichè ostinatamente Giove Pluvio si è messo a farci la guerra, limitiamoci a poche principali, e fissiamo il nostro quartier generale a Courmayeur, scegliendo di preferenza fra i vari alberghi quello del *Mont-Blanc*, dove, se non ci sono le apparenze di lusso, si è però ospitati ottimamente dal bravo Bouchatey, senza pericolo che nemmeno l'amico *Togo-Russ* alzi al cielo gemiti e lai per un conto indiscreto.

A Courmayeur hanno villeggiato quest'anno molte delle più eleganti signore piemontesi; cito le contesse Casanova Bertone, Grisaco di Bisio, Gattinara, Gazzelli Rignon, Groppello, Carpeneto, Vitrielli, le signore Ara Lucca, Arrigotti Guidini, Deferma, Casana Cotan. E non vanno dimenticate fra le distinte pianiste le signorine Gianoli e Martini, che alla sera davano applauditi concerti all'*Hôtel du Mont-Blanc*, facendo onore ai rispettivi maestri Dalbesio e Spilmann.

***

Da Courmayeur le escursioni sono innumerevoli e, quello che è essenziale, graduate e per tutte le categorie di alpinisti. Chi vuole le emozioni delle ascensioni di primo ordine, se le può procurare sulle vette del Monte Bianco propriamente detto; chi vuol solo fare delle passeggiate, ha per meta Entrèves, Portboy ed il ghiacciaio elementare della Brenva, che, dopo essersi ritirato per qualche tempo, ora accenna a riallungarsi. Il Monte de la Saxe, il Carmet, il lago di Comballes, il Mont-Chétif costituiscono un'altra categoria, alla quale possiamo benissimo limitarci, nei nostri modesti desideri di alpinisti dilettanti.

Nessuna ascensione però fra quelle di questa seconda categoria presenta nei dintorni l'imponenza del Crammont.

De Saussure, che se ne intendeva e che fu il primo ad arrivare su questa vetta alta circa 2600 metri, nel 1778, fu il più brillante panegirista del Crammont e lasciò scritte queste parole: « On embrasse le Mont-Blanc d'un seul coup-d'œil de sa base à la cime; il se présente de la manière la plus brillante et la plus commode pour l'observateur, et il semble avoir écarté et rejeté sur ses épaules son manteau de neige et de glace pour laisser voir à découvert la structure de son corps. »

Una solida casa di ricovero è stata eretta proprio sul culmine dalle guide di Courmayeur e intitolata col nome del fisico eminente; e l'impressione del panorama che si svela tutto attorno è indimenticabile e compensa largamente la fatica dell'ascensione, che, del resto, si può fare in parte anche a dorso di mulo.

***

Ritornando dal Crammont, se vogliamo compiere la nostra gita in valle d'Aosta con una delle più interessanti escursioni, saliamo la vallata della Thuile e rechiamoci al Piccolo San Bernardo.

La strada è stupenda e serpeggia tra foreste e praterie di un verde incantevole, immensi tappeti stesi fra massi imponenti coperti di neve per dieci mesi dell'anno.

All'Ospizio si giunge in tre ore dalla Thuile. L'impressione che produce il Gran San Bernardo è quella della severità melanconica, della profonda mestizia; il sentimento che vi domina giungendo al Piccolo San Bernardo è pur quello della tranquillità assoluta, ma la nota è più mite, direi quasi meno disperata, più simpatica; se è vero che l'alta montagna riscende, anzi ispira il sentimento dell'uomo verso la Divinità, al Gran San Bernardo si diventa asceti, al Piccolo si diventa credenti.

L'Ospizio è proprietà dell'Ordine Mauriziano ed offre ogni anno ricovero a molte migliaia di viandanti, generosamente soccorsi e parecchi salvati da certa morte nella stagione dei freddi più intensi.

***

L'opera della carità ha qui un apostolo fervente, un uomo incomparabile, una veneranda figura di sacerdote di Cristo, che da vent'sette anni è la personificazione commovente delle pie istituzioni. Nessuno che sia stato, anche poche ore, all'Ospizio del Piccolo San Bernardo, può dimenticare il nome dell'abate Chanoux; chi ebbe la ventura di conoscerlo un po' da vicino, non ha potuto separarsene senza provare la più sincera ammirazione.

Bisogna vedere l'ottimo abate con quale espansione, con quale premurosa sollecitudine accoglie i visitatori, e dispone personalmente onde nel miglior modo venga attuata la tradizione di ospitalità; bisogna constatare come egli sappia invigilare onde tutto proceda a seconda dell'ottimo suo cuore, senza pensare nei giorni di maggior concorso neppure al suo frugalissimo cibo quotidiano, dando tutte le disposizioni, e, sto per dire, meravigliosamente moltiplicandosi in tutti i locali dell'Ospizio.

Ma bisogna specialmente immaginarsi la vita di privazioni e di sacrificio alla quale è astretto durante i dieci lunghi mesi che costituiscono l'inverno a questa elevazione, quando la neve misura quattordici metri di altezza ed il termometro scende a trenta gradi sotto lo zero. Allora, quando tra il mondo e l'Ospizio s'alza una immensa barriera, la piccola colonia, composta dell'abate e di pochi famigli, non esce che nei giorni nei quali non vi è l'assoluta impossibilità, e solo per la corvée, ossia per la ricerca dei poveri viaggiatori che si fossero avventurati nel pericoloso cammino. E quando la *corvée* riesce, si finisce spesso con una scena straziante, con un'agonia nell'interno dell'Ospizio, ove, trasportato il viandante, non ostante le cure premurosissime, non si riesce sempre a richiamargli la circolazione del sangue sospesa dal gelo tremendo.

In quei mesi ed in quella solitudine non è raro che l'alba, che pure è tarda a sorgere, trovi l'abate Chanoux ancora meditabondo sui volumi della sua biblioteca, immerso nella contemplazione degli autori filosofi, nell'ordinamento di un'infinità di memorie, di studi, di ricerche sulla flora e sulla fauna alpina, sui movimenti dei ghiacciai, sulla geologia, sull'igiene speciale alle alte regioni, in quanto direttamente od indirettamente concerne le sue montagne predilette, che conosce palmo a palmo.

Pensatore profondo, teista naturalmente, egli ha compilato il piano di un'opera di gran mole, che è come una grande enciclopedia cristiana sulle manifestazioni di Dio nella natura; anzi, non solo il piano, ma parte dell'opera è compiuta con una larghezza di vedute ed una conoscenza delle più recenti teorie sull'origine del creato, che abbandona i poveri pigmei nei a delibare piattaforme che ad addentrarsi nelle grandi questioni della scienza.

Un altro lavoro di genere più specialmente letterario, ma interessantissimo, è già completo, e sono le *Memorie* di cinque lustri di solitudine sulla punta delle Alpi. Ed io credo che un editore che avesse l'avvedutezza di curarne l'edizione, farebbe largamente i suoi interessi, imperocchè un libro più originale di formazione, di struttura e di soggetto, difficilmente si trova, ed è assolutamente mirabile, insieme alla bontà d'animo, l'arguzia e la delicatezza di sentire del Chanoux tanto nel discorso come nello scrivere.

Coll'apologia di questo ottimo solitario finisco, o cortese lettrice, la mia lunga passeggiata. Salvete o monti, o nevi eterne, o immacolati ghiacciai, o praterie, o foreste: scendiamo omai ai colli, dove ci aspetta la carezza del sole autunnale che dà l'oro al mosto ai bei grappoli dei lussureggianti vigneti.

Ausonio.

Notizie Italiane.

ROMA. — **L'Asse ecclesiastico di Roma.** — Il decreto reale che abolisce il commissariato per l'Asse ecclesiastico è stato firmato da S. M. il Re il 1° del corrente settembre.

L'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma passa alla Direzione del fondo per il culto, che l'amministrerà in contabilità separata. Il decreto dovrà poi essere convertito in legge.

— **Un frate che giuoca al lotto 200 mila franchi!** — Ecco una storiella abbastanza piccante.

Un frate, che in Vaticano copriva un'alta carica, aveva la mania del giuoco del lotto. E siccome poteva disporre di fondi segreti, così andava giuocandoli allegramente.

Un bel giorno pensare certe monache a consegnargli 125 mila franchi, assicurando che in breve avrebbe raddoppiato il capitale. Io prerecchi mesi si giuocò tutto. Le monache allora, non vedendo più nè il frate, nè i quattrini, reclamarono in Vaticano, e così si venne a scoprire la gherminella. Il frate è stato destituito dalla carica e verrà sottoposto a processo, in Vaticano, s'intende.

— **Un bambino bollito in una caldaia d'olio.** — Una orribile disgrazia è successa, ieri sono, al secondo piano della casa n. 2, in via del Delfini.

Un bambino di due anni, Simeone Pistrelli, rimasto solo in casa, si recava in cucina, dove bolliva sul fuoco un'immensa caldaia ripiena di olio di noce, destinato a certi lavori da ebanista.

Il bambino, spinto dalla curiosità, accostò alla caldaia una sedia, vi si arrampicò sopra e spinse innanzi la testa per vedere. In quel momento la sedia si rovesciò, e il povero Pistelli cadde nell'olio bollente!

Quando giunsero a casa i genitori, trovarono nella caldaia il cadavere del piccolo Simeone orribile a vedersi.

BOLOGNA. — **Insulti ad una sentinella.** — Mentre il caporale del picchetto di fazione al palazzo Albergati, dove alloggia il generale Bruzzo, cambiava la sentinella, un individuo gli si avvicinò mentre egli stava per dare al soldato la consegna.

Invitato a scostarsi, questi rispose con parole offensive, insistendo a rimanere. Il caporale, credendo d'avere a che fare con un pazzo o un ubbriaco, le ammonisce di nuovo, ma quello non cede, e continua ad insultare. Nè contento di ciò, fatte il cambio della sentinella, egli le inveisce contro.

Questa chiama all'armi, ed i soldati allora lo arrestarono, e poco dopo, giunte le guardie, lo condussero in camera di sicurezza.

PISTOIA, 13 settembre. — (*Nostra lettera particolare*). — **La distribuzione dei premi della Esposizione di Torino.** — (*Camleo Fritz*) — A codesta festa del lavoro intervennero tutte le Società, e, con lodevole pensiero, vennero anche invitate le scuole e l'Orfanotrofio Puccini. Fin dal mattino la grande sala del Municipio era affollatissima, e gli espositori premiati al loro posto un po' vanitosi e contenti.

Poche signore questa volta. Noto appena la signora Cassi e la Nocchi col padre commendatore, già console italiano a Tunisi e adesso ministro plenipotenziario a Stoccolma. Al banco della presidenza prendeva posto il presidente cav. Camici, il sottoprefetto Nencioli, il Martelli Bolognini, deputato del Collegio, e il ff. di sindaco cav. Mei.

Prende la parola il Camici, lodando l'industria piemontese; patriottica e industriale; parla dei tempi passati, sperando negli avvenire, augurando all'Italia quella forza che nasce dalla pace, unità nazionale. Gli risponde il Mei, brevemente, lodando i progressi industriali dei suoi amministrati, ed in ispecie gli espositori presenti.

Parla quindi, o, per esser più veri, legge, l'industriale Roberto Billi, della Società Utile e Diletto. Accenna ai vizi degli operai, alla mancanza in essi di quell'ordine e di quel risparmio tanto predicato dallo Smiles; e, discorrendo delle industrie pistoiesi e della forza motrice, trova modo di parlare di nuovo del vecchio progetto dell'allacciamento delle acque dell'Ombrone e suoi confluenti per iscopo industriale. Poi espone i risultati soddisfacenti delle scuole professionali istituite dalla Società, risultati ottenuti nel brevissimo decorso di pochi mesi, invocando il soccorso del Municipio per quelle spese straordinarie di macchine, ecc., di cui la Società stessa si trova impotente a sopperire.

Parlando il signor Carlo Papini, rappresentante la ditta Carradori e C., si conchiude col distribuire i premi. Avviene però un incidente che prova non essere le gelosie di mestiere esclusivo difetto dei letterati. Gli elogi di Papini tributati al Lippi, fonditore felice del monumento di Washington, di cui si è già parlato dalla *Piemontese*, sembrano un'offesa al Carradori, capo della fonderia, e questi salta su a chiedere soddisfazione, ma viene persuaso a chetarsi. La fusione del gruppo infatti non era riuscita in diverse volte e si dovette all'operaio Pietro Lippi, come altri già riconobbe di scrivere, la perfezione del lavoro.

E la festa è così finita.

SANREMO. — **Il signor Krupp.** — Si dà per certo che il signor Krupp, il famoso fabbricante dei cannoni omonimi, abbia deciso di venir a passare l'inverno a Sanremo.

GENOVA. — **Le campagne.** — Il vento impetuoso che si è scatenato sabato sulla riviera ligure e ha durato tutta la notte, ha recato un danno grandissimo agli alberi, che, già poche, sono diventate pochissime.

La vendemmia sarà scarsa, ma in generale l'uva è bella e sana. Quest'anno s'è prodotta una malattia nei fichi; quasi più della metà degli alberi hanno le foglie nere, come gli olivi colpiti dalla *morfea*, e tronchi, foglie e frutto sono coperti d'un'infinità di insetti. Molti di questi alberi stanno morendo.

— **Corso di navigazione fra Genova e Roma.** — Proveniente da New-York le giunse venerdì sera nel porto di Genova il piroscafo *Corriere di Roma*, uno dei due nuovi vapori ordinati dalla ditta Alessandro Centurini per attivare un corso regolare di navigazione fra Genova e Roma, e viceversa.

Nell'interno esso è terminato con diligenza, nè vi fa difetto lo spazio, la luce, la ventilazione e ogni cosa atta a rendere meno disagevole la traversata dalla città, che è il primo emporio commerciale del Regno, alla capitale.

L'altro piroscafo, che sarà battezzato col nome di *Corriere di Genova*, è in via di costruzione e sarà ultimato fra due mesi.

RIMINI. — **Millequattrocento oggetti sacri rubati.** — Nella cattedrale di Rimini fu perpetrato un furto ingente.

Verso le 3 antim. il sagrestano, recatosi per aprire la chiesa, scoperse entro un tronco acceso, Temette vi fossero i ladri, e chiuse l'uscio e andò per le guardie.

Entrati tutti in chiesa, videro uno spettacolo di profanazione. Moltissimi arredi sacri erano stati schiacciati, rotti e sparsi sulla balaustra degli altari e per terra. Pissidi, ciborii, statue, quadri, rotti cristalli, urne; spogliati di tutte le più preziose vestimenta, anelli, collane e oggetti d'oro le immagini; nessun altare fu rispettato. Si calcolano a 1401 gli oggetti rubati. Si ritiene che i ladri si fossero nascosti la sera innanzi al furto, che siano poscia usciti da una finestra mediante una scala della chiesa.

Il vescovo pubblicò un manifesto in cui invita i fedeli ad un triduo di riparazione.

La Polizia, più pratica e più positiva, ha operato diversi arresti di persone sospette. Fra gli arrestati vi è un certo G. M. in campagnola della gamba.

SAVONA. — **I superstiti della « Ville de Malaga ».** — I superstiti italiani del naufragio della *Ville de Malaga*, che erano sbarcati a Savona, partirono da questa città, diretti, in ferrovia, ai rispettivi loro paesi per cura dell'ufficio di sotto-prefettura, che, durante il loro soggiorno in Savona, li fornì di vitto e di abiti per la somma di lire 240 circa.

ASTI, 15. — (*Nostra lettera particolare*). — **Canone daziario.** — Anche al nostro Municipio il Governo volle imporre un aumento all'attuale canone daziario, pur troppo già molto gravoso.

A tal imposizione però la Giunta municipale radunavasi e invitava l'egregio ff. di sindaco, ing. Alerai, ad adoperarsi presso il Ministero

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

54

ARTHUR ARNOULD

PASSIONI FUNESTE

PARTE II. — **La sposa.**

VII. — *Andreina.*

(Seguito)

Ma fu impossibile di pagare, l'affitto benchè non fosse una gran somma.

Fu in quest'epoca che il proprietario, il signor Alfredo Ducantin, entrò in relazione colle due povere creature rovinate ed abbandonate.

Giovanni pronunciando il nome di Ducantin era diventato livido.

— Non so se conosceste quest'uomo, — riprese egli tutto ad un tratto, fissando i suoi occhi neri sul viso impassibile di Primborgue.

— Sì, — fece questi, — lo conosco.

— È un miserabile! — esclamò violentemente l'italiano; — uno di quegli esseri senza cuore e senza pietà, il cui brutale egoismo e gli appetiti violenti non rispettano nessun dolore, nessun pudore. Grasso, grasso, vigoroso, sfrenato nel modo più bestiale, dominato da una specie di prurito amoroso, sempre divorato da bisogni che non gli lasciano, per così dire, un momento di riposo, egli non potè vedere mia sorella senza che il suo sangue si accendesse.

Ella era povera, senza esperienza, senza appoggio, senza risorse, quasi orfana, suo padre essendo morto e la madre moribonda...

L'occasione gli parve buona, e credette che il frutto si potesse cogliere facilmente, e che non gli costerebbe molto.

Venuto in casa nostra per reclamare il suo denaro, si addolcì quasi subito alla vista di Andreina, si fece buono, promise di aspettare per il pagamento del fitto, fece sembiante d'interessarsi per le due povere donne, e ritornò molto spesso accarezzando sempre mia sorella con aria paterna.

Poi, col pretesto di dare qualche soccorso, o di procurarle del lavoro, la fece andare in casa sua.

Il signor Ducantin in quell'epoca non era ancora ammogliato, benchè conoscesse già colei che, più tardi, doveva divenire sua moglie, e le prime trattative di questa unione mal combinata fossero già state fatte.

Ma aspettando di divenir padrone della graziosa donna che sposò pochi mesi dopo, pensava, per calmare gli appetiti del suo temperamento che non può sopportare l'astinenza, di cogliere il frutto, ancora verde, della bellezza nascente e del candore annulato di Andreina.

Perchè avrebbe dovuto incomodarsi?

Chi poteva difenderla? Chi poteva proteggerla?

Non c'era nessun uomo col quale potesse temere di aver da fare un giorno.

Dunque, rassicurato bene da questa parte, egli cercò di sedurre mia sorella; col primo agì colla brutalità, che costituisce il fondo della sua natura: poi, vedendo che ella diveniva feroce e lo respingeva con collera, senza ben comprendere tuttavia il pericolo che la minacciava e la natura dell'infamia premeditata contro di lei, le offrì dei regali, del danaro.

Ma Andreina fuggì da casa sua piangendo e ritornò vicino alla povera madre, sempre più malata, che non sospettava di nulla, e dal fondo del letto, ove agonizzava, la benediceva per la sua pazienza e per la sua bontà.

Andreina, che era un'anima forte, sotto il suo aspetto fragile, di cuore buono e di mente innocente, non volle lagnarsi con sua madre, temendo di aggiungere un nuovo dolore a tutti quelli che già la crocifiggevano.

Ma il signor Ducantin, riscaldato dalla resistenza inattesa che incontrava; punto sul vivo, come si dice; risoluto a non lasciarsi vincere dalla virtù di una piccola mendicante, ferito nella sua vanità, giacchè si crede molto irresistibile, e non s'immagina che una donna, chiunque sia, possa respingerlo con orrore e disgusto quando egli le fa l'onore di sceglierla per calmare i suoi ardori; ben convinto d'altra parte che i poveri sono proprietà dei ricchi, e che col danaro si vincono tutti gli scrupoli e si sormontano tutti gli ostacoli; il signor Ducantin, dico io, quest'uomo, questo bruto piuttosto! ebbe la sfacciataggine di andar a trovare mia madre e di proporle la compera di sua figlia.

Giovanni si era alzato, pallido, tremante dal furore, colla bocca increspata, gli occhi pieni di sangue.

— Fu un colpo spaventevole per Fidelia. Ma ella era italiana.

Invece di farlo tacere alla prima parola, ella volle sapere se la disgrazia che la colpiva al suo capezzale era completa; conoscere da dove egli era giunto, e se Andreina, una fanciulla, era stata vittima degli odiosi progetti che egli le esponeva.

Da questo lato, almeno, il supremo affronto le fu risparmiato.

Ella lo comprese dalle parole del miserabile, e benedisse il Cielo dal fondo del suo dolore e della sua disperazione.

Quando il signor Ducantin ebbe finito di esporre cinicamente la sua proposta, incoraggiato dal di lei silenzio che egli prendeva per un acconsentimento, ella si levò in piedi, ravvolta nel suo accappatoio bianco che faceva risaltare la magrezza della moribonda, ed attingendo nella sua indignazione una forza fittizia, collo sguardo scintillante ella si diresse verso di lui colle braccia tese.

— Uscite! — gli disse ella. — Siete un miserabile! E non oltrepassate mai più la soglia di questa porta.

Sembra che ella fosse terribile, spaventevole, che rassomigliasse ad una morta ravvolta nel suo sudario.

Andreina, che era entrata in questo momento e che assisteva a questa scena, me l'ha spesso descritta con una profonda emozione.

L'uomo indietreggiò, e, soggiogato, sbigottito, senza dire una parola, lasciò la casa.

All'indomani mia madre riceveva, a mezzo d'usciere, l'intimazione di pagare le pigioni che doveva, e di lasciare la casa ove era morto mio padre.

VIII. — *L'usciere.*

— Pagare! — proseguì Giovanni. — Pagare era impossibile. Mia madre aveva consumate tutte le sue risorse, e la malattia le impediva anche di dedicarsi a quei lavori da donna, il cui salario, per piccolo che sia, può assicurare almeno un pezzo di pane.

Andreina, giovanissima, obbligata a prestare mille cure alla malata, non poteva lavorare nemmeno lei; e quello che ella faceva era così insignificante e fruttava tanto poco, che non valeva la pena di parlarne.

Cambiar casa?

Per andar dove?

Occorrono dei mobili per essere ricevuti in una casa qualunque e avere il diritto di mettervisi al coperto dal freddo, dalla pioggia, dalle intemperie delle stagioni.

Tutto era sequestrato, in nome della legge, dietro domanda del proprietario.

Durante gli otto giorni che precedettero quello dell'espulsione, chi potrebbe raccontar mai quali furono le orribili angoscie della povera vedova?

Ella si sentiva morire.

Non c'era più alcun rimedio per lei... e a che cosa avrebbero serviti oramai?

I suoi minuti erano contati...

Ella lo sapeva.

Non c'era pane, nemmeno per Andreina che era giunta perfino a soffrire la fame.

Era d'inverno!

Faceva freddo...

E queste due povere creature, abbandonate da tutti, ignorate in questo gran Parigi che non sente pietà per nessuno, strette l'una contro l'altra in quel letto ove la miseria e la morte tenevano loro compagnia, rimanevano delle intiere giornate silenziose, non avendo più lagrime per piangere, nè parole per esprimere la loro disperazione.

Fidelia non pensava che a sua figlia, a quella povera fanciulla che fra poco sarebbe sul lastrico, senza risorse, graziosa e innocente, e che, fra breve, non avrebbe più nè un asilo ove riposare la testa, nè l'agonia di una madre per vegliare alla sua salvezza, per difendere colle sue mani deboli quel prezioso tesoro.

Tuttavia mi avevano scritto.

Non Fidelia... ella non ne aveva più nemmeno la forza... ma Andreina.

Mia madre mi aspettava.

— Vivrò abbastanza per confidargli Andreina? Arriverà egli prima che ci abbiano gettate sul lastrico?

Queste due sole idee l'occuparono e torturarono i suoi ultimi istanti.

Io ero partito. Ero in cammino.

Ma occorrono almeno tre lunghe giornate per venire da Roma a Parigi, ed io aveva ricevuto troppo tardi la lettera fatale.

Giunsi... all'indomani dell'espulsione.

La voce di Giovanni si spense nella sua gola, ma non c'erano più lagrime nei suoi occhi, ove brillava lo sguardo dell'odio.

— Mia madre era morta! — riprese egli con voce interrotta.

Morta nel momento in cui portavano via i mobili.

Morta, mentre Andreina folle, scapigliata, si trascinava ai piedi dell'usciere che la respingeva.

Morta disperata, uccisa, assassinata dalla bassa crudeltà dell'uomo che vi ho nominato, chiamandomi con voce interrotta dai singhiozzi dell'agonia, mormorando nel suo ultimo sospiro:

— Giovanni, vendicami!

L'Italiano si fermò ancora.

Un sudore freddo bagnava la sua fronte.

Vi passò la sua mano con gesto rapido, come per richiamarvi la sua volontà e riprese:

— Una vicina caritatevole aveva raccolto Andreina, che avevano dovuto strappare dalle braccia rigide e fredde di nostra madre.

Quanto a Fidelia, il suo corpo era stato portato alla Morgue.

Fu là che andai a riconoscerla.

(Continua)